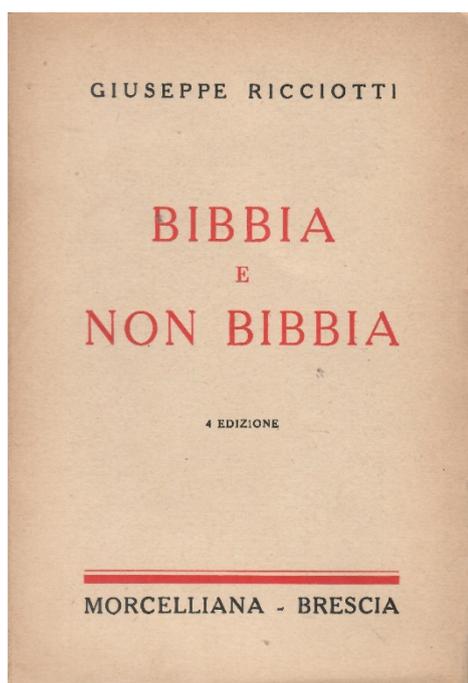


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Giuseppe Ricciotti, Bibbia e non Bibbia, quarta edizione, Morcelliana, Brescia, 1946, pp. 167*



Giuseppe Ricciotti (1880-1964)

Ho riletto questo volume del Ricciotti con grande frutto. L'avevo già letto tempo fa, ma la mia memoria molte cose le aveva perse, e non ero allora così preso dalla rilettura della Bibbia.

Il Ricciotti fu valente semitista, biblista, teologo. Fu amico del Buonaiuti, ma a differenza di questi scansò l'accusa di modernismo, ed in effetti, pur evidentemente influenzato dalla scuola critica tedesca, ne vede bene i difetti insieme ai pregi.

Ottima fu la sua versione della Bibbia pubblicata da Salani, basata sulla Vulgata ma attenta al testo ebraico, e ottima la sua *Vita di Gesù Cristo* uscita nel 1941, nonché tanti altri suoi volumi. Non ve n'è alcuno, tra quelli che posseggio, che risulti insignificante o mediocre.

Questo volume, nonostante le non enormi dimensioni, può risultare importantissimo per chi vuole affrontare la lettura delle Scritture, sia dal punto di vista metodologico che dal punto di vista filologico e storico.

Importantissime le premesse. Confermo, sulla base dei miei studi, che ad affrontare lo studio della Bibbia senza corredo di notevole cultura è effettivamente assai difficile non prendere clamorosi abbagli, oppure non scandalizzarsi di molte cose. Del resto da un punto di vista cristiano, molti aspetti dell'Antico Testamento sono stati trasformati nel Nuovo, e di questo bisogna pure far conto. Bisogna accettare il messaggio che ci viene dall'Antico senza dimenticarsi però che molto è nel frattempo mutato, perché mutate le persone, i popoli, le circostanze, e quindi anche il parlare della voce di Dio.

Il Ricciotti inizia pertanto il suo libro polemizzando garbatamente con i protestanti e il loro principio del "sola scriptura" che li ha portati, a suo avviso, a fraintendere molte cose. Cita a questo proposito san Gerolamo, quando si lamenta che per ogni arte si esige che la si apprenda presso un insegnante competente e si dia la prova di averla appresa, mentre solo nel caso della Sacra Scrittura capita di dover sentire esprimere presuntuose certezze da ignoranti che non hanno mai studiato niente e credono di sapere tutto.

Non è poi da interpretarsi la Bibbia come un "formulario" da adattarsi ad ogni circostanza, ma bisogna considerarla nell'evoluzione che in essa si manifesta, per esempio in relazione ai tanti aspetti giuridici.

Non basta per studiarla una preparazione teologica, ma ci vuole la competenza specifica.

Molti errori vengono commessi dagli interpreti, bisogna essere attenti a quel che si dice e traduce per non incorrere in clamorosi abbagli. Il fattore linguistico è importante, e non bisogna essere troppo sbrigativi nel tradurre. Il Ricciotti ha uno spiccato senso dell'umorismo e dà esempi esilaranti di taluni fraintendimenti.

Insiste a lungo sul fatto che un corretto inquadramento storico, ove possibile, è importante anche per la comprensione del contenuto genuino del testo, ed ha senz'altro ragione.

Molto poi si diffonde sulle esagerazioni nell'uso del "senso accomodatizio", ovvero sulla abitudine che molti scrittori di cose sacre, pur in buona fede, hanno avuto e hanno di usare frasi della Bibbia in un senso che può far loro gioco quando le parole sono estrapolate dal proprio contesto, ma che non ha a che vedere con le intenzioni dello scrittore sacro ed anzi, molte volte, le contrasta proprio.

Anche qui, abbondano gli esempi di tali esagerati accomodamenti, che a volte rasentano il blasfemo e sono spesso una dimostrazione di incompetenza, giustificandosi solo in pochi casi.

L'ultimo capitolo, "Ait Dominus?" costituisce una rassegna illuminante e divertente di errori di interpretazione comuni, un po' per fraintendimento o incuria del significato, un po' perché ci si basa sulla Vulgata che in diversi casi non corrisponde al testo ebraico o a quello greco, anche se pare a me, per la verità, che qualche volta, tra tante, la critica del Ricciotti sia fin esagerata.

Ad ogni modo, a volte non sono chiari neppure l'ebraico, o il greco dei LXX, o ci sono diverse versioni, ovvero differenti interpretazioni possibili.

Tutto ciò è utilissimo che lo si mostri, in modo che lo studioso, leggendo e studiando, si cauti verso se stesso, stando bene attento a non capire secondo l'abitudine inveterata, ma secondo scienza e coscienza.

Non è un pregio secondario, ma è cosa utilissima, che il libro sia scritto con piglio leggero e spesso umoristico, senza però mai scadere di livello o mai esondare verso la satira.

Il Ricciotti qui insegna a ragionare, e non è poca cosa.

Quel che può sembrare un po' fuori tempo è il suo costante riferimento alla versione latina, che oggi non leggono neanche i preti, ma è pur necessario che, chi vuol fare dotti commenti, studi e s'impegni

ben aldilà del sermone domenicale o della preghiera fatta quando si ricorda. Non si può trattare di dottrina cattolica o di esegesi senza possedere gli strumenti e le nozioni storiche e filologiche di base.

Anche accorgersi di quanto si è ignoranti può tra l'altro venire assai utile per ben interpretare.

Incidentalmente, è un criterio che cerco di tenere il più possibile presente ristudiandomi la Bibbia, su cui sono stati pubblicati forse milioni di libri, che nessuno è in grado di padroneggiare, anzi neppure di capire quali valgano davvero la pena.

E in realtà, chi vuole approfondire lo studio della Bibbia, non deve basarsi solo sulle bibliografie, ma deve anzitutto affidarsi a Dio e chiedere a Lui principalmente che gli faccia capitare tra le mani quel che gli serve.

12/02/2024